

Bioetica «laica»? Una teoria senza corpo

di **Francesco D'Agostino**

Oltre 50 studiosi rendono omaggio al pensiero del cardinale Sgreccia in una raccolta di saggi. Che fa chiarezza su alcuni nodi

Proponiamo qui parte del capitolo «Bioetica laica e bioetica cattolica. L'insegnamento di Elio Sgreccia» di Francesco D'Agostino, incluso nel libro «Vita, ragione, dialogo. Scritti in onore di Elio Sgreccia» (Cantagalli, 566 pagine) ideato e voluto da Scienza & Vita, con contributi di oltre 50 autori, che verrà presentato domani a Roma.



Sgreccia

Una risposta condivisa alla domanda su cosa distingue la bioetica laica da quella cattolica non

esiste. Ciò non toglie che, ad avviso di autori autorevoli, si possano individuare risposte prevalenti. Per la maggior parte dei laici, la differenza cattolici/laici consiste in questo: i cattolici elaborano paradigmi dottrinali e culturali di carattere metafisico: invocano la legge naturale, difendono la teoria della persona, usano il termine verità come un'impropria arma dialettica. Queste posizioni non apparterebbero alla modernità e sarebbero anzi conflittuali con il pluralismo epistemologico e assiologico del mondo contemporaneo; non consentirebbero l'esercizio del proceduralismo nel quale si sostanzia la moderna idea della democrazia, ridurrebbero la libertà alla ben più angusta

categoria della tolleranza e si dimostrerebbero, in una sintesi riassuntiva, ostili a quel principio di autonomia o almeno di autodeterminazione nel quale i laici individuano la radice stessa della dignità delle persone, arrivando – in alcuni dei loro esponenti più estremi, ma anche (ahimé!) più conseguenti – a sostenere che solo chi è in grado di essere autonomo merita di essere riconosciuto persona umana a pieno titolo e tenuto ben distinto dagli individui umani non persone, che non potendo autodeterminarsi possono anche essere oggetto di rigorosa tutela ma non per un loro valore intrinseco.

Quello dell'autodeterminazione è un paradigma politicamente ricco, irrinunciabile per tutti coloro ai quali stia a cuore la tradizione liberale. Ma è anche un paradigma fragile, aggredito dalla psicoanalisi, dalla sociologia, dalle neuroscienze. Soprattutto, è un paradigma antropologicamente povero. Lo possiamo utilizzare come il miglior fondamento per la costruzione di un paradigma bioetico? I laici ne sono convinti. Per potersene convincere pienamente, però, essi sono stati indotti a distrarre la loro attenzione dall'oggetto specifico della bioetica, il *bios*, per concentrarla esclusivamente su ciò che opera sul *bios*, il *nous*, il pensiero riflettente che governa le nostre azioni intenzionali. L'autodeterminazione laicista infatti si manifesta con un atto di volontà, che non è fisico, ma mentale. Il *bios* esce dalla scena; resta solo la persona, laicisticamente costruita, la persona pensata come volontà capace di autodeterminarsi e di proiettare la sua insindacabile autodeterminazione non solo sul corpo (con il quale, arriva a sostenere Richard Posner, si deve ipotizzare di avere un rapporto di proprietà, del tutto analogo a quello che si ha sulle cose), ma anche al limite contro il proprio corpo (come nel caso dell'eutanasia volontaria).

Avanzo la tesi che ciò che realmente distingue la bioetica laica da quella cattolica, da un punto di vista rigorosamente teoretico, non sia la generica distinzione tra sacralità e qualità della vita o la possibilità in casi concreti o l'impossibilità in generale di giudicare la vita umana come vuota o svuotata di senso. Penso che il punto decisivo sia un

altro: solo la bioetica "cattolica", diversamente dalla bioetica "laica" prende sul serio la connotazione corporale del vivente, e, in modo eminente, il corpo umano. E il corpo umano è realtà tangibile, empirica, materiale, concreta: è l'unico punto di partenza adeguato per una riflessione sull'uomo.